Alfredo Somoza
è presidente dell'ICEI-Istituto Cooperazione Economica Internazionale

UN PATRIMONIO DI POLITICA ESTERA, TRA ITALIA E AMERICA LATINA

Il sottotitolo del volume firmato da Donato Di Santo, "Storia di una idea di politica estera", fornisce subito la chiave di lettura dell'intera vicenda raccontata con dovizia di particolari da uno dei suoi protagonisti. L'idea di politica estera si riferisce alle relazioni tra l'Italia e il variegato mondo latinoamericano: ha una genesi negli anni Sessanta, con la nascita dell'IILA, l'Istituto Italo-Latino Americano voluto da Amintore Fanfani, e la sua istituzionalizzazione negli anni Duemila con l'avvio della Conferenza nazionale sull'America Latina. Senza dimenticare alcuni passaggi fondamentali avvenuti mentre Di Santo era sottosegretario di Stato agli Affari esteri con delega per l'America Latina, nel secondo governo presieduto da Romano Prodi.
Il volume, con gli autorevoli contributi di Piero Fassino, Marina Sereni e con un messaggio del presidente Sergio Mattarella, ha dunque il pregio di essere stato scritto da uno degli artefici più importanti di questa storia, Donato Di Santo: dirigente del PCI a Lecco e poi a lungo funzionario a Roma nel Dipartimento Esteri, con l'incarico di curare i rapporti con i partiti dell'America Latina. Un'esperienza ricca di aneddoti e di incontri con i principali protagonisti della politica latinoamericana. Quelle conoscenze accumulate in anni di lavoro diventano risorse importantissime quando Di Santo entra a fare parte della squadra della Farnesina guidata da Massimo D'Alema. Ma il suo impegno non finisce con l'esperienza di governo: seguiremo ancora Di Santo come coordinatore della Conferenza Italia-America Latina e all'IILA, che sotto la sua guida torna a essere il perno della politica italiana per l'America Latina.
Perché in questo libro si parli di "una idea di politica estera", intesa come politica di Stato che ha una sua continuità a prescindere dalle maggioranze di governo, si comprende ripercorrendo la storia della

Conferenza nazionale sull'America Latina, nata nel 2003 a Milano con il sostegno di Regione Lombardia, dopo il successo della 44ª assemblea annuale del BID, la Banca interamericana di sviluppo. Due anni più tardi, sempre a Milano, sono ospiti d'onore Hugo Chávez e Luiz Inácio Lula da Silva, a conferma del fatto che in poco tempo la Conferenza è diventata un appuntamento di notevole spessore politico. Si tratta di un momento centrale e autorevole delle relazioni tra Italia e paesi latinoamericani istituito e gestito in modo bipartisan, nella collaborazione cioè tra le autorità di centrodestra, che guidavano allora sia la Lombardia sia Milano, e quelle di centrosinistra, al governo a livello nazionale. Tale caratteristica si è mantenuta negli anni fino all'edizione più recente, la decima, nell'ottobre 2021. Il momento più alto è stato forse quello della VII Conferenza, ai tempi di Expo 2015. Un evento di importanza mondiale che l'Italia e Milano riuscirono a conquistare e poi a condurre in modo eccellente grazie a uno sforzo congiunto senza precedenti tra governo nazionale ed enti locali. Come scrive Marina Sereni nella sua prefazione, rendendo bene l'idea: «Le conferenze sono diventate via via un patrimonio comune, figlio di una politica bipartisan o, per meglio dire, di una politica di Stato. Nessuno si è mai "appropriato" di questo strumento, nessuno lo ha mai percepito come "eredità di altri" da dimenticare».

Perché una politica italiana per l'America Latina? L'autore risponde in diversi modi, ricordando legami storici e culturali, politico-economici e di sangue

Perché una politica italiana per l'America Latina? L'autore risponde in diversi modi, ricordando legami storici e culturali, politico-economici e di sangue. È una tela molto fitta quella che lega l'Italia, che pure non è mai stata potenza coloniale in America, ai venti Stati latinoamericani.

Questa voglia di protagonismo da parte dell'Italia avrebbe potuto urtare la sensibilità del paese europeo che più ha investito nella cooperazione economica e politica con l'America Latina, e cioè la Spagna. Di Santo ci racconta lo sforzo fatto per evitare che l'"irruzione" italiana potesse essere percepita come ostile da parte di Madrid. Un rischio scongiurato grazie ai rapporti politici tessuti negli anni precedenti dall'allora PDS. Piero Fassino nella sua introduzione si sofferma su questo passaggio ricordando come «in quella strategia di grande attenzione al continente latinoamericano avevamo un "competitore": gli spagnoli che, in omaggio al retaggio

di una lunga dominazione coloniale, hanno sempre teso ad affermare una sorta di primogenitura nelle relazioni con l'America Latina. Sarebbe stato sciocco accendere una competizione (…). Ci recammo quindi (con Di Santo) a Madrid proponendo ai socialisti una strategia comune (…). L'esito della missione fu felice e si instaurò una collaborazione che Donato gestì con saggezza e lungimiranza (…). Quando Donato ricoprirà l'incarico di sottosegretario agli Affari esteri verrà invitato – unico ospite non iberico – alla *Cumbre iberoamericana* che da sempre la Spagna considera una delle gemme più preziose della sua politica estera». L'Italia, insomma, si era conquistata il diritto ad avere una sua politica di Stato nei confronti dell'America Latina senza rovinare le relazioni con i partner europei. La reazione dei governi latinoamericani a questo rinnovato interesse italiano fu più che positiva. Ci voleva l'Italia, come detto da molti, per diversificare le relazioni internazionali del subcontinente, storicamente legato alla Spagna e agli Stati Uniti e, più recentemente, anche alla Cina.

L'Italia si era conquistata il diritto ad avere una sua politica di Stato nei confronti dell'America Latina senza rovinare le relazioni con i partner europei. La reazione dei governi latinoamericani a questo rinnovato interesse italiano fu più che positiva

Il senatore Gilberto Bonalumi e la professoressa Antonella Mori, due protagonisti dei rapporti tra Italia e America Latina, scrivono nel capitolo dedicato alle prime quattro conferenze: «I benefici di questa attenzione dell'Italia nei confronti dell'America Latina continueranno a materializzarsi nel tempo, ma per alcuni sono già stati evidenti: è in parte per questa politica che i paesi dell'area sostennero in modo compatto la candidatura di Milano per l'Expo 2015, quel blocco di voti fu determinante per la vittoria italiana». La costruzione di una politica di Stato si arricchiva quindi della collaborazione bipartisan tra i partiti, di figure del mondo accademico, dell'informazione, della cooperazione internazionale e anche dell'azione dei governi. Nel 2006 Massimo D'Alema, in qualità di ministro degli Esteri, durante la celebrazione del quarantesimo anniversario della fondazione dell'IILA ricordò: «Sin dal momento in cui il Presidente del Consiglio Prodi ha illustrato in Parlamento le linee programmatiche dell'esecutivo (…) abbiamo indicato nell'intensificazione dei rapporti con i paesi dell'America Latina e dei Caraibi un obiettivo qualificante e prioritario della nostra politica estera».

Nel volume si traccia il bilancio di quanto emerso dalle Conferenze, alle quali negli anni hanno partecipato centinaia di esponenti di governo latinoamericani e italiani, compresi tanti esponenti di dicasteri che poco hanno a che vedere con la politica estera strettamente intesa: politici ed esperti del mondo dell'economia, della finanza, dell'impresa e delle varie categorie produttive, della società civile, della cultura. Nel corso delle Conferenze si sono firmati accordi tra l'Italia e singoli paesi latinoamericani, sono stati varati programmi di partenariato economico, commerciale, culturale e di cooperazione allo sviluppo; soprattutto si è stimolata una maggiore conoscenza reciproca, premessa indispensabile per un'autentica collaborazione. Grazie a questo strumento, ci ricordano diverse testimonianze raccolte nel libro, il nostro paese ha accumulato un piccolo tesoro che non deve essere disperso e che, anzi, andrebbe ulteriormente alimentato e valorizzato.

Come ricorda il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo contributo in apertura del volume: «Le iniziative non nascono nel nulla. Sono frutto, piuttosto, di lunghe vigilie, di esperienze, di legami riscoperti e ridivenuti attuali, di incontri tra leader di movimenti, imprese, partiti, governi. Non fa eccezione la correlazione profondamente intrecciata che unisce l'Italia ai paesi dell'America Latina e i due continenti interi, caratterizzata dall'intenso scambio di popolazioni nell'arco dell'ultimo secolo e mezzo». Ed è proprio questa la consapevolezza che si acquisisce dopo la lettura di "Italia e America Latina": la politica di Stato costruita in questi anni va a riscattare la presenza storica dell'Italia e degli italiani in quel mondo lontano geograficamente e vicino culturalmente. Presenza fatta dai grandi architetti, ingegneri, artisti che hanno lasciato le loro tracce in ogni città latinoamericana, ma soprattutto dai milioni e milioni di emigrati che si trasferirono dall'Italia nei paesi latinoamericani per costruirsi un futuro, e costruendo allo stesso tempo il futuro di quelle nazioni.

Il libro di Donato Di Santo trasmette la passione e la soddisfazione di coloro che hanno reso questo servizio all'Italia, mai perdendo il rigore nella trattazione e fornendo una ricchissima documentazione che consente di conoscere meglio i fatti citati. Un volume che si può leggere come un romanzo o come un libro di testo per futuri diplomatici e studiosi della politica internazionale. Un libro necessario,

che rende onore a una pagina poco nota raccontando una grande impresa collettiva riuscita. E questo per l'Italia non è poco.

D. Di Santo, *Italia e America Latina. Storia di una idea di politica estera*, Donzelli, Roma 2021.